

Resumo

RECENSIONI E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

*Estratto da:*

ELENCHOS

Rivista di studi sul pensiero antico

Anno XXVII - 2006 Fascicolo 2



BIBLIOPOLIS

assenso a ciò che non è stato compreso e pertanto non può mai essere connotata come vera: su questo punto il parallelismo con la filosofia di Platone viene meno. Ed è infatti proprio sull'incapacità di Zenone di dare uno statuto epistemologico a ciò che è *μετάξυ*, che Arcesilao incentra, dal punto di vista di un platonico, una delle argomentazioni contro la *κατάληψις* (cfr. Sext. Emp. *adv. math.* VII 151-3). Anche se non ho potuto discutere che una piccola parte dei temi affrontati da Long, la sua visione non parrocchiale della storia della filosofia e della letteratura critica emerge chiaramente dal resoconto informato, dall'approfondita conoscenza delle fonti antiche e dalla lucidità espositiva, che non soltanto stimolano nuovi fruttuosi spunti di riflessione, ma rendono piacevole rileggere gli articoli qui raccolti.

ANNA MARIA IOPPOLO

A. RESCIGNO (a cura di), *Alessandro di Afrodisia. Commentario al 'De caelo' di Aristotele. Frammenti del primo libro*, Hakker, Amsterdam 2004, 751 pp.

Si tratta di un impegnativo volume, seriamente ambizioso, importante perché colma una lacuna in un settore di studi peraltro frequentato oggi volentieri dagli specialisti della storia della filosofia antica e tardo-antica. Com'è noto, il *Commentario* al *De caelo* aristotelico ci è giunto per via indiretta in testi frammentari, riconducibili per lo più alle opere di Temistio, Giovanni Filopono e Simplicio; il suo carattere non semplicemente parafrastico sembra avvicinarlo al commentario dedicato, sempre da Alessandro, alla *Fisica* di Aristotele. Come infatti l'A. ricorda, una serie di digressioni dottrinali lo impreziosiscono: se il cosmo venga prima delle sue parti (fr. 17), sull'infinito (fr. 47), su ciò che risulta eternamente in atto e insieme eternamente corrottabile (fr. 122); vi sono spunti polemici: contro i Platonici sull'interpretazione della cosmogenesi del *Timeo* (fr. 84, 97 e 99), contro gli Stoici sul vuoto cosmico (fr. 91). Si incontrano amplificazioni e integrazioni della dossografia aristotelica: sulla cosmogonia di Eraclito (fr. 96), su quella di Empedocle (fr. 96); sulla cosmologica dell'atomismo democriteo (fr. 96); sul *De philosophia* aristotelico (fr. 94). Questioni tutte che, insieme a molte altre, ora acquisiscono perspicuità e fruibilità migliori, essendo state svincolate dal contesto e

dalle intenzioni dei testimoni cui erano affidate per essere invece ordinate o affiancate tra loro tematicamente in modo efficace.

Ancora: occorre ricordare che, legati a questo lavoro di Alessandro di Afrodisia, in epoca recente sono stati pubblicati solo pochissimi contributi; tre soli davvero significativi, il III volume dell'*Aristotelismus* di P. Moraux e J. Wiesner, Berlin-New York 2001, e due traduzioni inglesi: quella all'opera di Giovanni Filopono, *De aeternitate mundi contra Aristotelem*, effettuata da Ch. Wildberg, London 1987, e quella al commento di Simplicio al *De caelo I.1-4* aristotelico, di R.J. Hankinson, Ithaca-New York 2002.

Il volume è il frutto di dieci anni di lavoro minuzioso e paziente. È così strutturato: a una bibliografia aggiornata sul *De caelo* aristotelico e sul commentario di Alessandro di Afrodisia segue l'Introduzione (pp. 53-138); quindi il testo di 126 frammenti del I libro accompagnati da traduzione italiana e commento, senza la tradizionale distinzione – in questo caso dichiarata superflua dall'editore – tra testimonianze e veri e propri frammenti (pp. 143-718); gli Indici dei luoghi e dei frammenti (pp. 721-49). Il testo di ogni frammento è criticamente rivisto e fornito di apparato critico negativo; quindi è seguito dall'indicazione e dalla citazione del passo aristotelico cui Alessandro si riferisce. Alcuni frammenti sono raggruppati insieme all'insegna di un unico numero, sottodistinto da lettere, allorché si tratta di testi presenti in più testimoni valutati, dall'editore, paralleli. Il commento ai singoli frammenti (o ai gruppi di frammenti raccolti al di sotto dello stesso numero) risulta sempre puntuale e ricco; a volte si tratta addirittura di vere e analitiche indagini, come nel caso di fr. 79 (= 15 pp.); fr. 91 (= 33 pp.); fr. 96 (= 23 pp.); fr. 97 (= 19 pp.); fr. 126 (= 14 pp.).

L'A. costruisce il suo commento puntando essenzialmente a offrire la chiave metodologica cui si è ispirato Alessandro e cui poi si sono ispirati i suoi lettori. Per cogliere il senso di quest'ultimo punto, è sufficiente esaminare il contenuto del fr. 97, l'unico luogo dell'intero commentario di Alessandro il cui testo può essere ricostruito «a partire dal confronto sistematico delle citazioni di Simplicio e Filopono» (p. 561). Il frammento si occupa della polemica di Alessandro contro i Platonici là dove questi interpretano il cosmo come *γενητός*. A un tentativo di Filopono (97a = *contr. Procl.* 213, 17-216, 23) più circoscritto al testo e delimitato all'analisi, si affianca quello di Simplicio (97b = *de cael.* 297, 9-298, 20), più informativo e più problematico anche se non sempre di sicura attendibilità. A giudizio dell'A. non è

possibile in questo caso ricostruire il testo di Alessandro a partire dalle due fonti che, così come stanno, non sono collimanti, ma è preferibile registrarle in successione e quindi confrontarle. Alla fine, nonostante tutto, il testo di Simplicio apparirà spesso poizore perché maggiormente aderente al "senso" del ragionamento alessandrino. Si diceva infatti che a tema era la concezione del cosmo come γενητός, come "in continuo divenire". L'A. esamina *Tim.* 27 D 5-28 A 4 e 28 B 4-C 3, cui evidentemente Alessandro si richiama per verificare l'obiezione di coloro secondo cui Platone non avrebbe effettivamente pensato a una reale genesi (γεγονός δὲ οὐδέποτε), ma piuttosto a una continua trasformazione (γινόμενόν ἐστιν καὶ ἀπολλύμενον). Nel corso della discussione l'A. non solo dà spazio alle differenti ipotesi in sostegno della posizione di Alessandro, ma esplicita i limiti e le conseguenze cui si va incontro oggi nel momento in cui il testo di Alessandro sembra segnalare specifiche e intenzionali alterazioni (μεταγράφειν) operate da esegeti platonici (per es. Tauro o Albino o Eudoro di Alessandria) – oppure da lui medesimo – e di ciò non si fosse in grado di dare ragione. Appunto in queste occasioni il confronto tra la versione di Filopono (più lineare ma che risente sicuramente di integrazioni di scuola platonica) e quella di Simplicio (che vorrebbe essere più aderente allo spirito del testo di Alessandro, ma che volentieri taglia o parafrasa anche arbitrariamente) diventa decisivo per ricostruire non solo il pensiero di Alessandro e dei suoi avversari, ma anche il metodo e la strategia dei suoi testimoni. Nel caso in questione comunque la matassa è particolarmente intricata perché da un lato Alessandro deve far valere il punto di vista di Aristotele, dall'altro, per convincere avversari di scuola opposta, non esita a partire da presupposti platonici, come quando si affida al principio che stabilisce la stretta dipendenza tra nascita e corruzione. E ciò diventa particolarmente delicato nel momento in cui un suo lettore – è il caso appunto di Simplicio – intende confutare l'artificio argomentativo di cui egli, Alessandro, si sta avvalendo. Così, nel frammento in questione, ci si trova da ultimo di fronte a un testo problematico nel quale il ragionamento di Alessandro è presentato e articolato sia per sostenere la compresenza e la non esclusività di γεγονός rispetto a γινόμενος di contro a Platone, per il quale il cosmo è generato ma non per questo è in divenire (γεγονέναι δὲ τὸν κόσμον λέγει οὐκ ἄρα γινόμενός ἐστιν κατ' αὐτόν, *Simpl. de cael.* 297, 25-6); sia per metterne in discussione il fondamento (pp. 569-70).

Come si può intuire, il lavoro dell'A. risulta davvero minuzioso e teso a illuminare il testo di Alessandro così da sottolinearne il grande peso speculativo. Nel far questo risulta accurata anche l'attenzione prestata ai risultati sparsi dell'esegesi contemporanea, di norma sfruttata in appoggio o in approfondimento degli sviluppi connessi alle antiche dottrine di scuola messe a confronto. Un particolare risultato mi sembra guadagnato nel commento al fr. 91, là dove è studiata la posizione stoica relativa alla tesi del vuoto esterno all'universo, da distinguersi da quella atomistica. In questa occasione la critica della tesi stoica è introdotta da un'importante confutazione del *Gedankenexperiment* che esplicitamente Alessandro attribuisce agli Stoici: colui che si trovasse all'estremità della sfera delle stelle fisse, potrebbe allungare una mano verso l'alto. «Se riesce ad allungarla [...] allora vi è qualcosa al di fuori del cielo verso il quale è dato allungarla; se non gli sarà possibile allungarla, anche in questo caso vi sarà alcunché al di fuori che impedisce il prolungamento della mano. E quand'anche, trovandosi davanti al limite di quell'alcunché, voglia di nuovo stendere la mano, la domanda sarà la stessa», *Simpl. de cael.* 284, 29-285, 2. In questo caso l'A. non solo precisa la genesi e le caratteristiche della confutazione di Alessandro relativa a questo esperimento *ex phantasia*, ma in particolare, molto documentatamente, ricostruisce l'argomentazione per *reductio ad absurdum* che lo sostiene (cfr. p. 478 sgg.). Qui la discussione dei contributi di molti studiosi, in particolare K.A. Algra, *Concept of Space in Greek Thought*, Leiden 1995; R.B. Todd, *Alexander of Aphrodisias and the Case for the Infinite Universe*, «Eranos», LXXXII (1984); M. Wolff, *Hypparchus and the Stoic Theory of Motion*, in J. Barnes-M. Mignucci (eds), *Matter and Metaphysics*, Napoli 1988; J. Brunschwig, *La théorie stoïcienne du genre suprême et l'ontologie platonicienne*, *ivi*, si incrocia con l'attenta rilettura soprattutto dei testi di Cleomede, Senarco, Plutarco.

Qualche parola sull'Introduzione. In essa anzitutto sono ricordate le caratteristiche e le procedure tipiche dell'esegesi antica, là dove il riuso dei materiali precedenti era continuo e, quel che più conta, stimolante in vista di nuove proposte interpretative; quindi sono evocati e presentati gli esegeti di cui si serve Alessandro (Alessandro di Ege, Aspasio, Erminio, Aristotele di Mitilene, Potamone), e un autore, cui il commentatore fa riferimento spesso per trovare sostegno, quale Senarco. Da ultimi sono presentati i filosofi e i maestri di scuola che, successivi ad Alessandro, ebbero presenti i testimoni principali del *De*

*caelo* o furono essi stessi testimoni: Giamblico, Temistio, Siriano, Proclo, Ammonio, Filopono, Simplicio, Stefano di Alessandria. Infine sono discusse una serie di testimonianze provenienti dalla tradizione scolastica (*Scholìa in Aristotelem*, collegit Ch. Brandis, Berolini 1836) e l'esegesi di Ibn Rushd, Averroé.

Particolarmente importanti sono ovviamente le considerazioni dedicate dall'A. a Giovanni Filopono e a Simplicio. Se nel caso di quest'ultimo la presenza di Alessandro è talmente pervasiva che il rischio, per l'editore, finisce per essere quello di individuare frammenti di Alessandro anche là dove si tratta di un mero sviluppo o commento del neoplatonico, nel caso di Filopono la questione è diversa: non solo sappiamo che l'esegeta/polemista ha adoperato il commento al *De caelo* di Alessandro sia nel *De aeternitate mundi contra Proclum* sia nel *De aeternitate mundi contra Aristotelem*, sia in un presunto commento al *De caelo* aristotelico, ma nel primo caso di fatto l'opera ci è pervenuta, nel secondo caso l'opera è perduta e dobbiamo ricavare le citazioni proprio da Simplicio, nel terzo caso si tratta di un'opera sull'esistenza della quale abbiamo solo indizi controversi. Ciò che si fa interessante e delicato è, ovviamente, il materiale riconducibile al *Contra Aristotelem*: dovendo far riferimento a Simplicio, giustamente l'A. osserva: «Nel caso [...] Simplicio fosse testimone di un luogo del commento di Alessandro solo perché utilizzato da Filopono che egli cita, bisognava decidere se indicare, quale fonte del frammento di Alessandro, o il commento di Simplicio o lo scritto di Filopono da cui Simplicio citava» (p. 109). Ebbene, la linea direttrice cui uniformarsi è cercata con impegno dall'A., pur non risultando, a dire in vero, nettamente segnata: per lo più è tenuto in alta considerazione il fatto che Simplicio, nella redazione del suo commentario, tendesse ad avere come guida direttamente Alessandro; tuttavia, lo studioso poi precisa che tutta una serie di citazioni deve necessariamente essere ricondotta al *Contra Aristotelem*, in particolare quegli estratti «dall'esegesi di Alessandro che altrimenti, con tutta probabilità, Simplicio non avrebbe ritenuto di dover citare» (*ibid.*). In questa maniera però rimane indecidibile – almeno mi sembra se intendo bene – il criterio in base al quale un certo estratto, piuttosto che un altro, potrebbe non essere altrimenti di per se stesso stato citato da Simplicio, senza cioè lo stimolo di Filopono.

In ogni caso, là dove il confronto tra il *modus operandi* di Filopono e quello di Simplicio è possibile (ciò accade allorché si fa riferimento al *Contra Proclum*), «le citazioni di Filopono risultano tipologica-

mente diverse da quelle di Simplicio: rispetto al neoplatonico che taglia liberamente il testo di Alessandro e che quasi mai offre chiari avvisi a proposito dell'inizio e della fine delle citazioni, talvolta a motivo dell'uso estremamente parafrastico che fa di esse, Filopono sembra invece rigorosamente rispettoso del dettato alessandrino che fa seguire al luogo aristotelico di cui costituisce esegesi e che, seppure al suo scopo può citare solo in parte, non osa mai sintetizzare arbitrariamente» (p. 111).

Si tratta dunque di un'importante opera, di uno strumento di lavoro indispensabile per gli studiosi della tarda antichità classica che si concentra meticolosamente sulla definizione più fruibile del testo di Alessandro rinunciando peraltro a impegnarsi in una valutazione e collocazione dell'opera all'interno della storia della tradizione esegetica aristotelica. A questo ulteriore sviluppo l'A. garantisce comunque basi davvero affidabili.

STEFANO MASO

A. BRANCACCI (ed.), *Philosophy and Doxography in the Imperial Age*, Atti del III Colloquio internazionale (Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", "Studi" CCXXVIII), Leo S. Olschki Editore, Firenze 2005, VII-188 pp.

*Philosophy and Doxography in the Imperial Age* raccoglie gli Atti del III Colloquio internazionale sulla filosofia in età imperiale, svoltosi a Roma, presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal 20 al 22 giugno 2002, e organizzato, sotto gli auspici dell'Università di Roma Tor Vergata, da Aldo Brancacci, curatore del volume. Questi i contributi presenti: D.T. Runia, *A Difficult Chapter in Aëtius Book II on Cosmology* (pp. 1-21); J. Mansfeld, *From Milky Way to Halo. Aristotle's 'Meteorologica', Aëtius, and Passages in Seneca and the 'Scholia' on Aratus* (pp. 23-58); A. Brancacci, *Stobaeus 'Anthologium' III 24* (pp. 59-77); C. Lévy, *Deux problèmes doxographiques chez Philon d'Alexandrie: Posidonius et Enésidème* (pp. 79-102); D.J. O'Meara, *Plotin "historien" de la philosophie (Enn. IV 8 et V 1)* (pp. 103-12); H. Flückiger, *The ΕΦΕΚΤΙΚΟΙ in the Commentators* (pp. 113-29); J. Pépin, *La 'quaestio De Ideis' de saint Augustin et la doxographie platonicienne* (pp. 131-55).